

## *Undicesima domenica dell'Ordinario*

### *Anno C*

#### **Dal Vangelo secondo Matteo**

**Mt 9,36-10,8**

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù invò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Parola del Signore.

#### Omelia

Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore.

Questo sguardo di Gesù ha una intensità grande, bellissima. Gesù prova dolore per il dolore del mondo. Infatti: «La messe è abbondante», ma non per la quantità di persone, ma perché germoglia nel mondo un grande raccolto di stanchezze, di spighe gonfie di lacrime, una messe di paure come quando le pecore che non hanno pastore.

Nei campi è ormai tempo di mietiture: il grano ha raggiunto il colore del pane. Così il patire dell'uomo ha raggiunto il suo culmine con la venuta di Cristo, che sa guardarlo con lo sguardo di Dio. Ed ecco la risposta: un sentimento di compassione, il ministero della pietà.

Dio ha compassione per l'uomo, per tutti gli uomini e chiede all'uomo di usare compassione: «Misericordia voglio e non sacrifici». E un cuore senza compassione — ha detto papa Francesco — è un cuore idolatrico, è un cuore autosufficiente, che va avanti sostenuto dal proprio egoismo, che diventa forte soltanto con le ideologie. Pensiamo ai quattro gruppi ideologici del tempo di Gesù: i farisei, i sadducei, gli esseni, gli zeloti. Quattro gruppi che avevano indurito il cuore per portare avanti un progetto che non era quello di Dio; non c'era posto per il progetto di Dio perché non c'era posto per la compassione».

L'uomo nel benessere non comprende, è come gli animali che periscono. Dice il salmo.

L'uomo capace di compassione sente tutta la sua fragilità che lo fa sentire vicino a ogni uomo e a ogni creatura: noi abbiamo fatto esperienza delle fragilità nel momento in cui insieme a tutti gli uomini abbiamo sofferto e temuto nel momento cruciale della pandemia, e sono in molti coloro che soffrono di fronte a questa guerra, sapendo vedere il dolore per i troppi morti, sapendo vedere le devastazioni sempre più grandi che si aprono di fronte a noi, ma purtroppo i potenti e coloro che li seguono guardano alla vittoria da raggiungere, guardano ai nemici da condannare, si pongono al di sopra di tutti per giudicare, per chiamare tutti a combattere la loro guerra.

E così anche di fronte alla tragedia di tanti migranti che muoiono in mare; c'è un Europa da difendere, i migranti non hanno un volto e un nome, né tanto meno un'anima, ma solo il fastidio che dà la loro presenza.

È capitato a Cutro e ora è capitato di fronte alla Grecia: nessuno li ha voluto salvare: perché l'Europa non vuole affrontare in modo umano e serio il problema dei migranti: è spaventata di fronte ai venditori di paura, è incapace di affrontare i razzismi e i nazionalismi che stanno distruggendo l'anima dell'Europa.

Una società che, come abbiamo visto in questi giorni, è tutta tesa al successo e ad aumentare la propria ricchezza non riesce a vedere come sono troppi coloro che sono scartati, che vengono lasciati indietro perché non riescono a terminare la scuola, non hanno un lavoro che permetta di vivere, che muoiono per i troppi incidenti sul lavoro.

Invece Gesù che è colui che conosce il soffrire: sa che esiste il dolore. Ma non lo accetta come una fatalità, non considera la povertà come uno sgabello per coloro che stanno al di sopra degli altri, "Il dolore - dirà altre volte Gesù - è come il dolore della partoriente" che non è fine a sé stesso: da quel dolore deve nascere un uomo nuovo.

Pregate il signore della messe perché mandi operai nella sua messe».

«La messe è molta ma gli operai sono pochi» Noi interpretiamo subito queste parole come un invito a pregare per le vocazioni sacerdotali.

Cioè noi siamo subito tentati di guardare alla nostra organizzazione, alle strutture della chiesa così come sono oggi, senza la quale ci sentiamo perduti. Ma l'invito di Gesù dice molto di più: Gesù sente che è difficile oggi come ieri entrare nel regno di Dio, capire ed entrare nel progetto di Dio e diventare nuove creature

Dice ai discepoli, a coloro che ha scelto e ha sentito come coloro che avevano un modo di sentire consonante con il suo modo di sentire: "Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date."

È quello che Gesù ha fatto per le strade della Palestina

La messe è abbondante. Lo sguardo positivo del Signore sorprende ancora il nostro pessimismo: «la messe è scarsa, le chiese semivuote». Lui vede altro: molto grano che cresce e matura, vede che il seme è buono, il terreno e la stagione e l'uomo sono buoni; la storia sale "positiva" verso un'estate piena di frutti. Dio guarda e vede che ogni cuore è una zolla di terra ancora atta a dare vita ai suoi semi divini che in noi crescono, dolcemente e tenacemente, come il grano che matura nel sole.

E anche oggi è possibile gioire perché qualcuno che era più indietro o aveva maggiore difficoltà ha potuto fare un passo in avanti; è possibile gioire perché ci è dato di partecipare a un momento di condivisione dove ci si vuole bene

E anche l'ultima raccomandazione: "**Gratuitamente** avete ricevuto, gratuitamente date."

Questa parola del Signore consiste in qualcosa di più di una semplice raccomandazione o un invito a vivere poveramente.

Con l'inizio del regno di Dio si instaura qualcosa di radicalmente nuovo.

Il potere di rendere nuove, divine tutte le cose, la possibilità di partecipare dell'amore e della compassione del Padre che sta nei cieli, questa passione di portare a ciascuno la salvezza in cui tutti siamo coinvolti.

Gesù cioè chiama i suoi discepoli e chiama dunque anche noi a operare un processo di liberazione da tutto ciò che intorbida la nostra vita, da tutto ciò che rende confuso e turbato il nostro cuore.

Gesù dà un incarico anche di curare e di guarire: cioè di portare conforto e sostegno a ciò che rende la vita più fragile e ingiusta. Gesù cioè chiama i suoi e anche noi a una compassione attiva.

Una compassione non preoccupata solamente di fare qualcosa, ma di essere accanto a chi patisce e a chi è tormentato.